

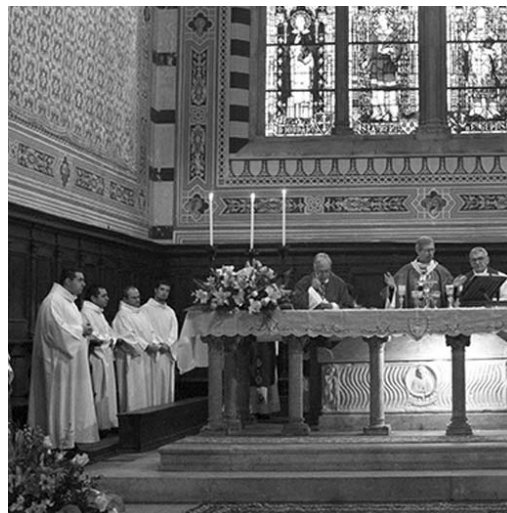


Nella foto l'assessore Andrea Serfogli premia le insegnanti della scuola primaria paritaria «Santa Caterina» Lucia Bitonti e Lucia Sivilla

## In occasione della festa di Santa Caterina, l'incontro di monsignor Giovanni Paolo Benotto con gli studenti del liceo scientifico



Il professor Maurizio Dessi e la professoressa Grazia Orsini insieme all'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto e al dirigente scolastico Romano Gori (foto di GerardoTeta)



La celebrazione eucaristica in Santa Caterina



Nella foto l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto con gli studenti del liceo scientifico «Santa Caterina»

# Scuola cattolica, cosa fa la di

DI ALESSIO MANFRONI

Un appuntamento di notevole interesse e attualità è stato il «dialogo interreligioso» sul messaggio di pace presente nelle tre religioni monoteiste, che nel maggio scorso ha visto il rabbino **Luciano Caro**, il professor **Massimo Salani** e l'imam **Mohammad Khalil** dialogare sulla visione che ebraismo, cristianesimo e islam offrono sul tema. Molto significativa è stata anche la «Giornata dello sport» durante la quale gli studenti hanno giocato a calcio con una rappresentativa di detenuti del carcere di Pisa. Un evento che ha offerto inoltre ai ragazzi la possibilità di confrontarsi con alcuni sportivi su valori dello sport (come, ad esempio, il rispetto delle regole) preziosi anche sul campo della vita. Sempre nel maggio scorso l'Istituto paritario ha organizzato una «Giornata dell'ambiente» durante la quale i ragazzi hanno visitato il parco di San Rossore. Una visita che è stata introdotta e preparata da un incontro in classe con il professor **Fabio Caporali** (docente di ecologia agraria all'Università della Tuscia e responsabile dell'osservatorio sull'ambiente del Movimento ecclesiale di impegno culturale) sul tema della salvaguardia del

**C**osa significa «essere studente di una scuola cattolica»? Per i ragazzi dell'istituto arcivescovile paritario (classi II, III, IV e V liceo) la festa di santa Caterina d'Alessandria dello scorso 25 novembre è stata un'occasione per riflettere su questo tema insieme all'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**. Un incontro, introdotto dal dirigente scolastico **Romano Gori** e curato dal professor **Nicola Pistolesi**, in cui gli studenti hanno illustrato al presule alcune iniziative organizzate dall'istituto nell'ultimo anno solare. Iniziative dal significato profondo, in molti casi collegate alle opere di misericordia.

creato a partire da alcuni aspetti dell'enciclica *Laudato Si'* di papa Francesco. Fortemente legate all'Anno della misericordia sono due iniziative che si sono svolte soltanto poche settimane fa. Il pellegrinaggio alla Casa Cottolengo, grazie al quale i giovani hanno potuto conoscere la storia e il carisma cottolenghino ma soprattutto visitare gli ospiti della casa, relazionandosi con loro in una profonda esperienza di conoscenza e «scambio» tra generazioni. E la Giornata di orientamento scolastico, che è stata caratterizzata da una partita di calcio che ha visto i ragazzi giocare con i giovani profughi ospiti della Tinaia. Infine una bella idea riguardo al progetto di alternanza scuola-lavoro, con i ragazzi delle classi III e IV liceo a guidare gli alunni della scuola

dell'infanzia in visita ai monumenti di piazza del Duomo. Esperienze che, hanno confermato gli studenti, hanno toccato le loro sensibilità facendoli riflettere in maniera profonda su tematiche e valori di grande attualità (come ad esempio il rapporto con gli anziani, con le altre religioni, con l'accoglienza di persone che provengono da altri paesi) che incidono e incideranno sempre più fortemente sulla vita quotidiana delle nostre società. Iniziative come queste, in parte, rappresentano già una risposta all'interrogativo sul senso di essere studente di scuola cattolica. E proprio da queste esperienze ha preso spunto la riflessione di monsignor **Giovanni Paolo Benotto**: «Di fronte a situazioni nuove, che nessuno ha mai affrontato, di solito c'è un certo timore. Perché di fronte alla novità non sappiamo mai che cosa incontreremo davvero, quali potranno essere le difficoltà. Poi attraverso l'incontro con l'altro, ad esempio gli anziani, i profughi o i detenuti, scopri che sono persone. Credo che questa sia la prima scoperta importante, che nasce soltanto da un'esperienza che andiamo facendo non da soli ma insieme. Questo è importante perché noi tutti subiamo il martellamento di tanti mezzi di comunicazione che in qualche modo cercano di dividere, frantumare, separare le persone. Perché? Perché c'è una realtà culturale che stiamo vivendo in questo tempo e di cui, a volte, non siamo consapevoli. Una cultura che - ha sottolineato il presule - sta esaltando in maniera parossistica l'individuo e che rischia di tagliare le relazioni fra persone. Ecco perché c'è la paura. Io intorno a me e ciascuno intorno a se stesso, con il «noi» che diventa sempre più difficile da pronunciare. In tutte le

esperienze che voi avete fatto è stato invece messo in relazione il noi». L'Arcivescovo ha quindi voluto rimarcare ai ragazzi l'importanza fondamentale delle «relazioni» tra le persone, che «offrono la possibilità non soltanto di scoprire che l'altro che ho davanti è una persona come me, ma che ha dei valori che possono arricchirmi. Ci sono ricchezze che scambiate reciprocamente, reciprocamente arricchiscono». Monsignor **Giovanni Paolo Benotto** ha voluto sottolineare come anche questo elemento emerga in maniera evidente dalle esperienze che l'Istituto paritario ha offerto ai suoi studenti: «Io credo che una crescita armonica di un giovane sia quella che permette di poter arrivare alla fonte delle cose. Uno studente di scuola cattolica è uno studente che viene aiutato ad approfondire, a non fermarsi mai a quello che tutti dicono». La festa di Santa Caterina è stata anche l'occasione per premiare chi si è distinto durante lo scorso anno scolastico dell'Istituto paritario. Come **Camilla Signoretta** (migliore valutazione nel triennio del liceo), **Violante Mori** («centista» all'esame conclusivo del liceo) e **Ada Di Bartolo** (10 e lode all'esame finale del ciclo d'istruzione). Ma anche la classe IV primaria che sotto la supervisione della professoressa **Lucia Bitonti** ha partecipato al concorso «Gioco del Ponte» 2015, il professor **Cristiano Forti** (per l'organizzazione della Giornata dello sport) e i professori **Matteo Paolicchi** e **Nicola Pistolesi** (per il progetto Giornata dell'ambiente). Un premio speciale è stato consegnato a padre **Maurizio Dessi** per il suo lungo servizio di docente dell'istituto. La consegna dei riconoscimenti è avvenuta al termine della celebrazione eucaristica presieduta da monsignor **Giovanni Paolo Benotto** nella chiesa di Santa Caterina. Una Messa, concelebata da monsignor **Roberto Filippini** (vescovo di Pescia), monsignor **Giovanni Santucci** (vescovo di Massa Carrara-Pontremoli), monsignor **Guglielmo Borghetti** (vescovo di Albenga-Imperia) e molti sacerdoti della nostra diocesi, alla quale ha partecipato tutta la «famiglia» del Santa Caterina, dai seminaristi ai bambini e ragazzi





Don Tomasz Grzywacz in occasione della inaugurazione dell'anno accademico di istituto Stenone e «Santa Teresa». A fianco a lui l'Arcivescovo e don Walter Magnoni

# fferenza

dell'Istituto arcivescovile con i loro genitori e parenti. «Caterina ha saputo cogliere la novità che c'è nella Parola del Vangelo - ha detto monsignor Giovanni Paolo Benotto durante l'omelia -. È una novità sempre attuale, è una novità perenne. Quante cose cambiano rapidissimamente nella nostra cultura. Quante mode passano. Quando invece si scopre davvero il valore della Parola che viene dal Signore, ci si accorge che questa Parola parla davvero al cuore di ogni persona, nessuna esclusa, e sa dire in ogni tempo, in ogni cultura, in ogni situazione la cosa importante di cui l'uomo ha bisogno per poter realizzare veramente se stesso. La Parola del Signore è novità perché Gesù è colui che fa nuove tutte le cose. Dovremmo essere sempre capaci di cogliere quella novità che il Signore ci offre. A volte, ragazzi - ha proseguito il presule rivolgendosi direttamente agli studenti - studiare viene a noia, perché non riusciamo a cogliere la novità che è in ciò che studiamo, la bellezza di ciò che andiamo apprendendo. Siamo talmente abituati a dare per scontato tutto che finiamo per credere che sono tutte cose vecchie, cose di cui si può fare a meno. E qui viene fuori la noia, non la gioia dello studio, dell'apprendimento, della scoperta. Quando le cose diventano noiose si finisce per lasciarle da parte. Quando cogliamo in ciò che apprendiamo la bellezza e la gioia della novità che viene da Dio, allora andiamo sempre più in profondità per riuscire a cogliere ciò che ha veramente senso». Un percorso non facile che, ha spiegato l'Arcivescovo, richiede fatica, impegno, serietà. Ma provare fatica per conquistare «qualcosa di bello» dà anche gioia. «È meglio, sempre, faticare quando c'è da costruire perché il rischio è che senza fatica, senza impegno, ci adattiamo al minimo, ci adattiamo a ciò che non vale». Una giornata di festa che prima della Messa ha visto tutti gli studenti impegnati in attività legate alla figura di santa Caterina. I più piccoli (nido e scuola dell'infanzia) hanno realizzato elaborati grafici pittorici sull'immagine della Santa d'Alessandria d'Egitto mentre gli alunni della scuola primaria hanno dedicato la mattinata alla rappresentazione della sua vita attraverso diverse tecniche artistiche (classi I e II), scrittura creativa (classi III, IVA e IVB) e recitazione (classe V). Gli studenti della scuola secondaria di primo grado hanno invece partecipato alla visita guidata (coordinata dai seminaristi) delle principali opere d'arte presenti nella chiesa di Santa Caterina.

## LATERRA «BENE COMUNE»: ISTITUTI «STENONE» E «SANTA TERESA» «APRONO» CON L'ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO «LAUDATO SI'»

Centottantatre studenti di cui ventisei «matricole», quarantacinque tra docenti e assistenti, quarantaquattro lauree conseguite nelle ultime tre sessioni (23 triennali e 21 magistrali). Sono soltanto alcuni dei numeri dell'Istituto superiore di scienze religiose (Issr) «Beato Niccolò Stenone» di Pisa che lo scorso 25 novembre ha inaugurato il nuovo anno accademico. Un appuntamento ormai tradizionale che inaugura ufficialmente anche il nuovo anno di studi dell'Istituto di spiritualità «Santa Teresa di Gesù Bambino», istituto che, come ha ricordato il suo direttore, **padre Maurizio Dessi**, è giunto al ventesimo anno di attività a Pisa. A fare gli «onori di casa» nell'aula magna del Santa Caterina è stato il neo direttore dell'Issr, **don Tomasz Grzywacz**, che ha introdotto la prolusione inaugurale dal titolo: «L'ecologia integrale nella *Laudato Si'*: nuove domande per l'antropologia teologica e la morale». Relatore, **don Walter Magnoni**, teologo morale e direttore della Pastorale sociale e del lavoro dell'arcidiocesi di Milano. «Nell'enciclica *Laudato Si'* papa Francesco parte dalla preoccupazione di proteggere la casa comune - ha spiegato il sacerdote della diocesi lombarda - Una casa che oggi protesta per il male che le procuriamo con l'uso irresponsabile delle risorse. L'appello del Papa è quello di custodire questa casa e si rivolge a ogni persona che abita su questo pianeta.

**Don Walter Magnoni: «La Laudato Si' non è un'enciclica ecologia - ha chiarito don Walter Magnoni - Il Papa scrive che non vi sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, ma una sola e complessa crisi socio-ambientale»**

Quindi un'enciclica che si apre sempre di più a ogni uomo, credente o non credente, di altre religioni, cristiani di altre confessioni per ascoltare il grido della terra e il grido dei poveri. Si tratta di una duplice attenzione sia all'ecologia che alle questioni sociali, due questioni profondamente connesse. La *Laudato Si'* non è un'enciclica ecologia - ha chiarito don Walter Magnoni -. Il Papa scrive che non vi sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, ma una sola e complessa crisi socio-ambientale. C'è un connubio tra degrado sociale e degrado ambientale ed è necessario entrare in questa prospettiva». Nella proposta di «ecologia integrale» che fa papa Francesco, il principio del bene comune diventa la chiave di risoluzione, la possibilità per salvare le cose prima che sia troppo tardi. Tre i passaggi chiave affrontati da don Walter Magnoni nella sua riflessione. Il primo ha riguardato il corretto rapporto tra uomo e creato. «Scrivi il Papa che "anche se qualche volta i cristiani hanno interpretato le Scritture in modo non corretto, oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature". I testi

biblici ci invitano a "custodire" il giardino del mondo e "custodire" vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare». Il teologo morale ha poi voluto evidenziare la necessità di una spiritualità che integri le varie dimensioni dell'esistenza, soffermandosi sulla spiritualità benedettina. Nell'enciclica si legge che «san Benedetto da Norcia volle che i suoi monaci vivessero in comunità, unendo la preghiera e lo studio con il lavoro manuale (*Ora et labora*). Questa introduzione del lavoro manuale intriso di senso spirituale si rivelò rivoluzionaria. Si imparò a cercare la maturazione e la santificazione nell'intreccio tra il raccoglimento e il lavoro. Tale maniera di vivere il lavoro ci rende più capaci di cura e di rispetto verso l'ambiente, impregna di sana sobrietà la nostra relazione con il mondo». Infine nel suo terzo «passaggio», don Walter

Magnoni si è concentrato sul principio del bene comune come via per l'etica. «Al paradigma tecnocratico dominante, per papa Francesco si deve contrapporre il principio del bene comune. Un termine questo ormai logoro a causa del suo abuso. L'operazione che fa il Papa è quella di "risignificarlo" in modo originale. E ci dice: vuoi sapere cos'è il bene comune? Torna a guardare i poveri in tutta la loro umanità, fatta anche di attenzioni spirituali e non solo materiali».

Prima della prolusione, l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** aveva portato il suo saluto agli studenti. «Qual è lo stile con il quale siamo chiamati ad avvicinarci alla Parola di Salvezza? È lo stile della semplicità - ha spiegato il presule - è lo stile dell'umiltà, cioè lo stile autentico dell'ascolto. Ascolto che non è soltanto ricezione materiale di quanto ci viene offerto ma è atteggiamento di obbedienza interiore a ciò che ci viene comunicato. Non servirebbe a molto essere addottorati nelle scienze divine se queste scienze divine non fossero sapienza per il nostro vivere. L'apprendimento non è soltanto un fatto culturale, un accogliere conoscenze ma è un lasciarsi penetrare dall'azione dello Spirito di Dio che ci porta alla pienezza della Verità». Al termine dell'incontro, monsignor Giovanni Paolo Benotto ha consegnato i diplomi ai neolaureati. Inoltre sono stati festeggiati i docenti dello «Stenone» che da quest'anno diventeranno «emeriti». Si tratta dei professori **Roberto Casella**, **Pier Fernando Giorgetti**, **Lucia Manghesi** e **Paolo Moneta**.

**Alessio Manfroni**

### LIBRO IN VENDITA

## DELIA E MARIA, LE «EROINE» DI SANT'ANNA DI STAZZEMA

È un ulteriore contributo alla ricostruzione dell'eccidio del 12 agosto 1944 l'ultimo racconto di Giuseppe Vezzoni *L'eroico sacrificio di Delia e Maria a Sant'Anna di Stazzema* (Pezzini editore). Sabato 10 dicembre alle ore 16 il libro sarà presentato nella sala dell'Annunziata del chiostro di Sant'Agostino da monsignor Danilo D'Angiolo, dal professor Paolo Verona, curatore del piccolo volume, e da Simone Tartarini, assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Pietrasanta. Ezio Marucci leggerà alcuni brani del racconto. Il libro (e la sua presentazione) sono patrocinati dal Comune di Pietrasanta. La fondazione **Mite Giannetti D'Angiolo onlus** si è fatta carico dei costi della stampa. Il libro è dedicato al dolore di tutte le madri.

Giuseppe Vezzoni, stimolato e motivato a scrivere dalla signora Maria Bresciani, moglie del fu superstiti



Angiolo Berretti, fratello minore delle due sorelle - Maria, di 23 anni e Delia, di 19 - ha voluto onorare il sacrificio di queste ultime: le sorelle Bresciani, infatti, dettero l'allarme dell'imminente arrivo dalla Foce di Compto di uomini sconosciuti, che il loro padre immaginò subito essere nazifascisti. Un gesto, quello delle due sorelle, che permise agli uomini di sfuggire alla sicura cattura. Anche se la verità processuale non sia riuscita, considerata l'enormità del tempo trascorso, a dare certezza sulla presenza degli italiani a Sant'Anna di Stazzema, il racconto ne rafforza invece la partecipazione attiva all'Eccidio e chiama in causa i fascisti locali con l'utilizzo, nei dialoghi, del dialetto locale.

L'autore Giuseppe Vezzoni si è imbattuto nel libretto *S. Anna 12 agosto 1944 (Supplemento de la Nazione del Popolo, anno 1945)* che Anna Donatini, madre delle due sorelle, custodiva, meglio ha nascosto gelosamente fra le sue cose. Un testamento storico e morale che ha voluto lasciare al figlio Angiolo. Dopo la sua morte, la moglie Maria, rovistando fra la documentazione raccolta in tanti anni dalla madre e da Angiolo, ha trovato il libriccino e la lettera della sua suocera. La sorpresa è stata nello scoprire che la donna era intervenuta di suo pugno per integrare a penna il testo «Come avvenne di massacro» scritto da Manlio Cancogni aggiungendovi per ben tre volte la parola «italiani» laddove Cancogni aveva scritto tedeschi. A confermare che la scrittura era di Anna Donatini è stata proprio la nuora Maria.

Il racconto è stato costruito nei confini storici tracciati dalle testimonianze rilasciate nel tempo e/o pubblicate sui libri dai superstiti Angiolo Berretti, Giuseppe Pardini, Vinicio Pardini, Enio Mancini, Landa Pelletti, don Giuseppe Vangelisti, Maria Bresciani e dalla stessa Anna Donatini. La libertà narrativa non ha mai sconfinato da questi riferimenti a cui si è voluto attenere Giuseppe Vezzoni con il suo tentativo di voler fare storia anche attraverso la prosa narrativa.

La vicenda delle due giovani ragazze, tra l'altro le uniche vittime tra i residenti nella località Sennari di Sant'Anna di Stazzema, è un luminoso esempio della solidarietà verso gli altri, del legame familiare che non si spezza neppure nei momenti di estremo pericolo e la dimostrazione di come la fede cristiana abbia cementato e aiutato a sopportare l'indicibile croce della perdita di due figlie che ha dovuto portare una madre del 12 agosto 1944.